

Andrea Angiulli morì sereno, come muore chi ama la scienza e l'umanità. Notizie di Napoli dicono che la sua morte rammentò la tranquillità sublime dei grandi filosofi dell'antichità: "niente Chiese, rispettatevi." E veramente, chi può essere più tranquillo del filosofo, che nella morte vede l'amplesso eterno nell'infinito eterno, in quell'infinito eterno che è legge di progresso nella natura e legge d'ideale e di bene nella coscienza?

(La Redazione)

La seconda apostasia di AUSONIO FRANCHI

(Continuazione vedi N. 24)

IV.

Ed ora continuiamo.

Il Franchi non ha voluto dirci la verità nè su la prima, nè su la seconda sua apostasia, pur pretendendo di confessarsi, e benchè nessuno lo avesse richiesto delle sue confessioni. Però le sue reticenze, le sue contraddizioni, quanto afferma in opposizione flagrante ai fatti o alle parole sue d'altro tempo, ci pongono in grado d'afferrare la vera storia della sua coscienza e di spiegarci l'uomo e il filosofo.

Gli si può concedere la sua verginità fino al sacerdozio e al confessionale: gli si può concedere che il fiato delle donne del popolo nel confessionale destasse in lui i primi dubbi religiosi; ma non gli si può concedere che col cuore muto a desideri terreni e solo agitato da aspirazioni politiche, egli si chiudesse nel suo pensiero e dal pensiero solo sgorgasse la sua prima apostasia. No; qui c'è qualche cosa che S. Agostino o Rousseau avrebbero detto e che Ausonio Franchi non vuol dire. Qui c'è forse tutta una crisi emozionale, crisi giustificata se non nel diritto ecclesiastico, nel diritto umano, di cui l'autore dell'*Ultima Critica* non ha voluto far parola, come nulla volle dire l'autore della *Filosofia delle Scuole Italiane*. Però se il lettore della *Filosofia delle Scuole Italiane* poteva appagarsi del racconto della prima apostasia, racconto che con arte e con seduzioni dettava il Franchi; il lettore dell'*Ultima Critica* non lo può più. Troppi e troppi dubbi son sorti. Aggiungasi che non si vive quarant'anni apostata senza che il mondo sappia qualche cosa della propria vita intima. Aggiungasi che pure essendo sempre vivi tanti scolari che l'hanno plaudito alla cattedra per i suoi furori antidommatici, il Franchi oggi, come se nulla fosse, spiffera che non portò mai alla cattedra il suo Razionalismo anticristiano. Aggiungasi che mentre tutti sanno che egli ambì di salire e salì ad alti gradi nel sodalizio massonico, ove, a quanto dicesi, iniziava a Milano sino i suoi scolari, ora l'autore mansueto dell'*Ultima Critica* pretende rebbe d'aver tutto diletto, tutto aggiustato, tutto spiegato, bestemmiano di tutto e di tutti.

Non è nostra abitudine prendere le cose per le lunghe.

Secondo noi, Ausonio Franchi, va spiegato principalmente con ciò che tace, non con ciò che dice. D'altra parte con quello che egli dice, il lettore non si spiegherebbe neppure il furore passionato delle sue polemiche. Ausonio ci aveva

ritratto con scrupolo il suo carattere fino al sacerdozio: era buono, docile, studioso, tranquillo. Ebbene, se la mente sola avesse determinata la sua prima apostasia, dato quel carattere, noi avremmo avuto in lui un filosofo tranquillo, tollerante, conscio di una nuova missione, perchè convinto di nuovi veri; avremmo avuto in lui un filosofo come Bertrando Spaventa, che, anche lui prete, ma redento davvero dalla riflessione filosofica, fu esempio alla terza Italia di carattere e di dolcezza, quanto di nobile e mirabile iniziativa nei campi della scienza. Senza leggerezza e passioni tumultuose nel Franchi, non si spiega la sua intolleranza bestemmia-trice del Cristianesimo. Ma come spiegare la leggerezza in lui, disciplinato agli studi senza affetti tumultuanti, senza profondi sconcerti del cuore, senza ebbrezza di sensi, da cui solo poteva venirgli anche quell'onda d'enfasi fascinatrice e quell'inconsiderato e satanico sprezzo con cui trattò sino la dolce figura di Cristo? Piacerebbe al Franchi, oggi, nascondersi dietro le agitazioni politiche e giustificarsi, nè gli neghiamo che nobili idee politiche, da lui o superficialmente intese o inconsideratamente fuorviate, abbiano influito a fanatizzargli l'animo. Però la politica sola non basta, specie in Italia, ove la politica fu, a tutti i partiti, nell'ultimo Risorgimento, tanto scuola di galantomismo e sì splendido agone d'eroi.

Ausonio Franchi non si spiega bene se non accumulato ai tanti preti, cui l'ultima nostra rivoluzione politica porse occasione propizia a rivelare lo sconcerto profondo del cuore. E per ciò, a nostro avviso, la prima apostasia fu determinata da sconcerto di sentimenti reclamanti a nome di fisiologiche passioni contro l'abito ecclesiastico; la seconda apostasia seguì naturale alla fine naturale di quei sentimenti, di quei reclami, di quell'irrequieta coscienza animale. Forse anche l'aver aspettato gli anni della pensione per ritrattarsi, questo fatto che la stampa di tutti i colori gli ha rinfacciato, è spiegabile per motivi che si sono imposti a lui con leggi superiori alle leggi di tutti i sillogismi, coi motivi reconditi del cuore. Questo è certo: solo accumulato il Franchi ai tanti preti spretati dall'eroticismo giovanile o dagli sconcerti del cuore si comprende il valore della forma filosofica della sua prima apostasia ed anche della seconda.

V.

Noi non abbiamo bisogno di dire quale fu il valore della forma filosofica della prima apostasia di Ausonio Franchi; ce lo dice egli stesso nell'*Ultima Critica*, e, pur troppo, ciò ch'egli dice è vero. Ausonio Franchi nel 1851 non aveva nulla capito nè del Razionalismo nè del Kant, che pure diceva prendere a suo maestro e duce. Su ciò le confessioni sue son vere e sincere. Nell'*Ultima Critica*, chi il crederebbe? il Franchi impiega tante e tante pagine a combattersi per stabilire che lo scettico non può dubitare di tutto senza ammettere come vero e reale il suo dubbio (1). Ma dio di Mosè! era un seguace di Kant che doveva prendere per seria una tale

(1) *Ultima Critica*, p. 120 e seg.